



# Patriottismo dolce, coscienza dei luoghi e modelli produttivi

## Microcosmi

Aldo Bonomi

**V**olano parole dure geopolitica, geoeconomia, imperi, con tanto di incontri dei grandi protagonisti che paiono rappresentarsi come i padroni del mondo. Se ci aggiungiamo i suadenti persuasori che fanno delle nostre parole del quotidiano merce astratta ed estrattiva per la Ai, c'è poco da stare allegri nel ritrovarci al forum di **Symbola**.

Altro non rimane che scomporre le parole pesanti recuperando quel prefisso Geo che alla geografia ed al territorio rimanda, e mettere in mezzo la geniale parola chiave usata un tempo e riproposta oggi da **Ermete Realacci**: patriottismo dolce. Non sembri una genialata retorica per trovare uno spazio altro nell'affollato riesumare patria, nazione, sovranismi, per poi ritrovarci in quello spazio geografico e politico in divenire: Europa. Se ho ben capito in quella aggettivazione dolce del patriottismo mai come oggi necessaria, ci invitano a Mantova per ragionare e schierarci, partendo dalla crisi ambientale con postura da soft power mai come oggi necessaria nel salto d'epoca segnato dall'hard power della potenza e delle guerre. È una parola dolce che può sembrare impotente se nel ritrovarci non si ragiona sul come quelle parole geoeconomia, geopolitica, imperi, precipitano sulla terra. Guardando ad Amendolara. Come ci ha insegnato Carlin Petrini, significa materialità del suolo e «contadini di tutto il mondo unitevi» dentro e contro la crisi ecologica per una altra agricoltura. Terra martoriata, scavata per le terre rare, dilaniata dalle bombe che fanno urbanicidio e ridisegnano confini segnati dai data center con la potenza del tecnocene sopra e sotto l'antropocene di idrovore dell'acqua. Con dolcezza e delicatezza verso la terra, **Symbola** si è sempre messa in mezzo per far del territorio una costruzione sociale. Partendo dalla coscienza di luogo e ambientale condivisa, interroga il modello produttivo come soft economy, cercando tracce di umanesimo industriale nella eterotopia di un capitalismo dolce per un patriottismo dolce. Tenuti assieme dal trattino dolce ma forte dalla forza delle relazioni che producono coesione sociale sui territori, con imprese in empatia con le comunità, le forme dei lavori facendo filiere e piattaforme per innovazione ed export raccontate a Mantova dal rapporto Unioncamere «Coesione e competizione al tempo delle fratture». Fratture appunto.

Le parole pesanti evocano "tempi cattivi" monito e riflessioni del precedente incontro a Mantova. Ci collocano nel salto d'epoca quello delle fratture che scavano nella tenuta della coesione sociale e ambientale che alimenta e viene prima delle economie. Celebrate come hard power del capitalismo politico e delle reti, della energia, della logistica, dei data center fabbriche della globalizzazione digitale che impattano nella riproduzione della vita quotidiana: il nostro soft power abitare, vivere, lavorare comunicare... **Realacci** ci invita a rileggere Pinocchio come romanzo popolare del patriottismo dolce interrogandoci sul futuro di Geppetto, convocando quel popolo che alimenta il nostro capitalismo dolce e le sue rappresentanze attraversate dalle fratture. Ho riletto Collodi immaginando Pinocchio, nato dalla maestria operosa di Geppetto, nel suo attraversare il capitalismo delle reti dove si incontra mangiafuoco, il petrolio e il nucleare, il gatto e la volpe che si incontrano a Pechino ed





anche la fatina turchina della Ai. Guardando da Mantova al divenire territoriale della vera questione settentrionale che interroga con la sua Padania dove più che altrove impatta la crisi ecologica. Ci si interroga sul futuro del capitalismo manifatturiero in quella geocomunità che va da Torino a Trieste con dentro il nuovo triangolo del LOVER (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna) attraversato da reti logistiche segnate da porti, terzo valico, Brennero, e dalla più alta concentrazione nazionale di data center della globalizzazione digitale. Mi pare un modo per dar senso e significato a quel patriottismo dolce da sempre significativo altro da secessioni o sovranismi. Chiedendoci, seguendo l'evoluzione del nostro capitalismo di territorio, se si trovano tracce di capitalismo delle reti che si interrogano su un umanesimo delle reti nell'epoca delle fratture. Guardando all'altra città del quadrilatero mi ha colpito il percorso manageriale di Zeno D'Agostino già presidente del porto di Trieste che, diventato Ad di Technital.net (che progetta e realizza reti hard e soft nella globalizzazione) ha fatto un patto con la Biblioteca Capitolare di Verona, una delle più antiche del mondo che conserva i codici del nostro umanesimo: il nostro capitale semantico per un capitalismo dolce e un patriottismo dolce. Si va nel mondo anche rileggendo il libro (Mimesis) di un altro maestro che ci ha lasciati Edgar Morin che ci diceva SVEGLIAMOCI!

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074078-IT0161